

Tarcisio Bertone

«Tedesco di indole, romano nel cuore»

Intervista di Gianni Cardinale



«Architettonico nel dissertare» ma anche «latino, poetico, creativo», soprattutto gentile e attento alle persone: così il cardinale segretario di Stato vaticano descrive Ratzinger, con il quale collabora da lunghi anni

«**S**ono veramente contento che il Santo Padre sia riconosciuto per quello che realmente è e che è sempre stato. Una persona delicata e attenta, profonda e semplice, umanamente simpatica e per nulla arrogante, da cui traspare una limpida letizia cristiana. Certo, ci possono essere degli irriducibili che si ostinano a vedere in Benedetto XVI un pastore arcigno e insensibile. Ma si tratta di persone, perlopiù appartenenti al ceto intellettuale, che sono legate più alle proprie idee che alla realtà». Il cardinale salesiano Tarcisio Bertone oltre a essere il segretario di Stato Vaticano, e quindi il più stretto collaboratore del Pastore della Chiesa universale, è anche tra le personalità ecclesiastiche che può vantare una più antica frequentazione dell'attuale pontefice. Ha conosciuto il cardinale Joseph Ratzinger, infatti, allorché questi sbarcò nell'Urbe nel 1982, ne è diventato collaboratore in qualità di consultore della Congregazione per la dottrina della fede dal

Lo "spirito italiano"? L'ha sempre apprezzato

Papa Benedetto XVI è tedesco di nascita e di formazione. Ha conosciuto Roma a 35 anni, nel 1962, e vi si è stabilito definitivamente nel febbraio 1982, quando di anni ne aveva quasi 55. E già da subito ha cominciato ad apprezzare lo "spirito italiano" che ha trovato nell'Urbe. Una testimonianza arguta e interessante su questo apprezzamento, con tanto di elogio dell'arte tipicamente nostrana di "saper soprassedere", si trova nel celebre libro intervista curato dallo scrittore Vittorio Messori pochissimi anni dopo che Ratzinger si era stabilito a Roma (J. Ratzinger-V. Messori, *Rapporto sulla fede*, San Paolo, Milano 1985, pp. 67 e 69-70). Una testimonianza che vale la pena di riprendere per capire come il porporato tedesco, oggi Papa, abbia guardato subito con simpatia ad alcune caratteristiche italiane e romane che a volte vengono considerate più difetti che virtù. Così quando Messori chiede come vedrebbe il centro della Chiesa in Germania, l'allora cardinale risponde: «Che guaio! (...) Avremmo una Chiesa troppo organizzata. Pensi che dal mio solo arcivescovado dipendevano quattrocento tra funzionari e impiegati. (...) Sì, meglio lo spirito italiano che, non organizzando troppo, lascia spazio a quelle personalità individuali, a quelle iniziative singolari, a quelle idee originali che... sono indispensabili alla Chiesa. I santi, tutti, sono stati uomini di fantasia, non funzionari di apparato. (...) Mi piace poi quell'umanità latina che lascia sempre spazio alla persona concreta nella pur necessaria intelaiatura di leggi e codici». Ma il sistema romano è spesso lento e centralistico, insiste Messori. «Mi lasci dire -



replica l'allora prefetto dell'ex Sant'Uffizio - che la proverbiale lentezza vaticana non ha soltanto aspetti negativi. È un'altra delle cose che ho capito bene soltanto a Roma; saper soprassedere, come dite voi italiani, può rivelarsi positivo, può permettere alla situazione di decantarsi, di maturarsi, dunque di chiarirsi. C'è forse anche qui un'antica saggezza latina: le reazioni troppo rapide non sempre sono auspicabili, una non eccessiva prontezza di riflessi finisce talvolta per rispettare meglio le persone». Parola di cardinale Ratzinger, oggi Papa Benedetto.

Gianni Cardinale

Il cardinale Joseph Ratzinger ritratto tra le colonne del Bernini di Piazza San Pietro. Roma è diventata la sua città dal 1982

1984 ed è stato poi braccio destro dell'allora porporato bavarese dal 1995 al 2002 in quanto segretario dell'ex Sant'Uffizio. E per il cardinal Bertone è facile constatare la caducità di quei luoghi comuni non positivi che pure accompagnarono due anni fa la salita al soglio pontificio di papa Benedetto.

Eminenza, quando il cardinale Ratzinger venne eletto pontefice ci fu un quotidiano, «il Manifesto», che titolò provocatoriamente «Il pastore tedesco». Quasi a significare che la Chiesa aveva scelto come Pastore universale un temibile e aggressivo guardiano della fede...

«Ricordo quel titolo. È stato smentito dai fatti. E non poteva essere altrimenti. Chi ha

incontrato o ascoltato il cardinale Ratzinger ieri e chi incontra o ascolta Papa Benedetto oggi è rimasto e rimane colpito dalla sua gentilezza nei tratti e dalla sua capacità di spiegare con parole accessibili anche ai più semplici e quindi con grande efficacia le grandi verità della fede».

Quindi neanche il cardinale Ratzinger era, per così dire, un carabiniere della fede.

«Il Papa è una figura mite e dolce, un gentiluomo. Ed era così anche il cardinale Ratzinger. Ricordo i colloqui difficili con i teologi che la Congregazione per la dottrina della fede aveva messo sotto esame per alcune loro affermazioni, come ad esempio i padri Jacques Dupuis e Marciano Vidal. Pur nella



Il cardinale Ratzinger in visita alla parrocchia di Santa Maria Consolatrice, di cui è stato titolare dal 1977 al 1993

doverosa chiarezza necessaria per chi ha il delicato compito di difendere il *depositum fidei*, l'atteggiamento di Ratzinger era sempre all'insegna della mitezza e della disponibilità all'ascolto. E anche oggi Papa Benedetto XVI continua su questa scia. E chi ha l'opportunità di incontrarlo non ha difficoltà ad ammetterlo. Basterebbe ricordare le parole positive che hanno rilasciato, dopo essere stati ricevuti in udienza, due personalità tra loro così distanti come il teologo Hans Küng e il successore dell'arcivescovo Marcel Lefebvre, monsignor Bernard Fellay».

Eppure anche oggi non manca chi dipinge Papa Benedetto come una minaccia per la libertà della nostra società.

«Gli incontentabili ci sono e ci saranno sempre. Soprattutto presso alcuni intellettuali, che sono i più tentati dalla superbia, la realtà viene misconosciuta in nome dei propri pregiudizi. Ma tra il popolo dei fedeli, e anche tra la gente comune, il Papa continua a essere amato e rispettato. Nonostante a volte i mass media cerchino di presentarlo in maniera odiosa,

anche recentemente. Basta vedere le grandi folle, per certi versi inattese, che sono presenti alle udienze del mercoledì e all'Angelus della domenica».

Ma questa capacità e disponibilità di dialogo del Pontefice si manifesta anche all'interno della Chiesa, nel lavoro quotidiano con i suoi collaboratori?

«Quando si lavorava nella Congregazione per la dottrina della fede il cardinale Ratzinger, nelle riunioni del venerdì, i cosiddetti congressi, ascoltava le opinioni di tutti i superiori e ufficiali del dicastero, a cominciare dall'ultimo arrivato. Sulla scia di quanto scriveva san Benedetto nella sua Regola: l'abate deve ascoltare anche il monaco più giovane. E il Papa continua in questa sua disponibilità all'ascolto, in questa collegialità più praticata che proclamata. Basta pensare alla regolarità dei suoi colloqui con i responsabili di vari dicasteri della Curia romana, alla prontezza – compatibilmente con i molteplici impegni cui è chiamato – di ricevere in udienza i cardinali e i vescovi che ne fanno richiesta».

«In maniera per me inaspettata, i cardinali hanno voluto scegliere la mia persona. Ricordo con emozione il primo impatto che dalla Loggia centrale della Basilica ho avuto, subito dopo la mia povera elezione, con i fedeli raccolti nella Piazza»

Comincia a fare capolino l'idea di una contrapposizione di stili e, per certi versi, anche di contenuti tra Benedetto XVI e Giovanni Paolo II. Lei che ha collaborato con entrambi che ne pensa?

«Tra il cardinale Ratzinger e Papa Giovanni Paolo II c'era una grande empatia intellettuale e spirituale. Li accomunava anzitutto una grande passione per la verità, che si è manifestata, tra l'altro, in due grandi encicliche che sono stati due risultati stupendi di questa felice interazione: la *Veritatis splendor* e la *Fides et ratio*. Per Papa Wojtyła e per Papa Ratzinger la verità è accessibile all'uomo, nonostante impetuose correnti di pensiero contemporaneo sostengano il contrario. Entrambi poi hanno vissuto due grandi esperienze: quella di aver partecipato direttamente e attivamente al Concilio Vaticano II e quella di essere passati attraverso i totalitarismi, vivendo così sulla propria pelle i problemi dell'oppressione, della soppressione delle libertà. Anche per questo il tentativo di contrapporre l'attuale Pontefice al precedente è quindi semplicemente ridicolo. Io sono stato testimone diretto della fiducia totale che legava Giovanni Paolo II al nostro cardinale. Alcuni giornalisti, proprio in base a un certo cliché falso con cui era stato presentato, avevano escluso categoricamente l'elezione di Ratzinger al papato: e invece per chi lo conosceva da vicino la



sua successione a Giovanni Paolo II – e, se così si può dire, lo votarono dalla sinistra e dalla destra! – è stata considerata naturale».

E allora perché c'è chi cerca di alludere a questa contrapposizione?

«È un film già visto. Nelle vecchie pellicole western i cow boys spesso dicevano che l'unico indiano buono è quello sotto un metro di terra. Per i laicisti di oggi, ma ahimé anche per qualche cattolico, sembra che l'unico papa buono sia quello che non c'è più. Ma questo avveniva anche nel passato. Tanto che don Bosco nell'Ottocento insegnava ai suoi figli di essere fedeli non a un papa o ad un altro. Ma al Papa, al papa regnante».

Un'accusa che poi continua a essere rivolta a Papa Benedetto è quella di aver in qualche modo "tradito" la propria attività di teologo e perito conciliare.